

Dopo la decisione sulle Olimpiadi di Mosca

# Tra il no del governo e il sì del CONI

## Le reazioni nelle Marche

I pareri delle forze sindacali - Telegramma di Bastianelli

ANCONA — Il governo Cossiga ha fatto la Thatcher in Inghilterra) ancora peggio. Un brutto pasticcio davvero.

Su questo «brutto pasticcio» abbiamo sentito il parere dei tre sindacati. Anche qui, e ce ne dispiace, abbiamo dovuto registrare delle differenziazioni, che riguardano soprattutto la UIL, organizzazione che raccoglie principalmente quei lavoratori che si riconoscono, più o meno, nel PSDI e nel PRI.

Santini, segretario regionale della UIL, ci rimanda infatti ad un documento del direttivo marchigiano del suo sindacato, contrario alla partecipazione italiana alle Olimpiadi, e aggiunge: «Il fatto sportivo in sé non dovrebbe essere inficiato dalla politica, ma oggi come oggi, questa è un'arma di pressione simbolica e di fatto, e meno pericolosa di altre».

Di altro avviso invece Maioni, della segreteria regionale della CGIL, e Marcello Guardianelli, della segreteria della FULVA CISL. Per il primo infatti, «il boicottaggio delle Olimpiadi si inserisce in una linea contraria alla distensione e può contribuire, al di là della ovvia condanna della vicenda afgana, ad un'ulteriore tensione internazionale».

Dello stesso avviso il rappresentante della CISL: «Il boicottaggio delle Olimpiadi è una questione fondamentale. Senza inno, senza bandiera, e magari con qualche iniziativa politica collaterale, ma alle Olimpiadi è giusto andare».

Ed è proprio qui, secondo noi, il motivo fondamentale per cui va criticata e aspramente condannata, la posizione del governo: lo sport, che non può essere aspramente separato dal mondo e quindi dalla politica, è uno dei ca-

nali fondamentali per ricucire un dialogo fra i popoli e gli stati. Proprio per questo furono create, nella antica Grecia, le Olimpiadi.

«Sarebbe un precedente gravissimo — afferma il sindaco di Pesaro, compagno Torricelli — una volta il nescato, può estendersi in maniera mostruosa. Su questa strada ci vuole poco ad annullare scambi culturali, ad escludere artisti e studiosi di questo o quel paese da incontri internazionali, festival e rassegne. Per questo motivo vanno salvate le Olimpiadi, specie queste Olimpiadi. Secondo me bisogna anzi partecipare proprio perché è un momento internazionale difficile».

Sono queste le preoccupazioni e le convinzioni di fondo che animano il telegramma che il presidente del Consiglio regionale, Renato Bastianelli, ha inviato a Franco Carraro, alla vigilia della riunione del consiglio nazionale del CONI, che avrebbe deciso per il sì alle Olimpiadi. «A nome mio e del consiglio regionale — afferma il messaggio di Bastianelli — esprimo l'augurio che il CONI faccia una scelta autonoma e responsabile, certo che la partecipazione ai giochi olimpici, in questo momento di gravi tensioni internazionali, può essere un importante segnale di pace e di dialogo fra i popoli. Il fallimento delle Olimpiadi costituirebbe un colpo irreparabile per lo sport e un ulteriore elemento di incoerenza tra i popoli. Certo di interpretare i sentimenti degli sportivi e della popolazione marchigiana, sollecito eccitata com'è, a prendere posizione che si ispiri anzitutto alle esigenze dello sport inteso come strumento di pace».

f. c.

Il discorso si allarga, si parla di partecipazione, di rapporti diversi tra cittadini e istituzioni, nel coinvolgimento e nella gestione della cosa pubblica, si afferma in maniera concorde che «partecipare è già cambiare», Stefania sorride spesso, è contenta di questa improvvisata discussione, ha 17 anni, un altro anno ancora e «se tutto va bene» sarà ragioniere. Chiede più spazio per le organizzazioni socio politiche: «L'UDI a Fano non ha ancora una sede. Questo secondo me è un problema che si dovrebbe risolvere al più presto. Abbiamo una amministrazione di sinistra, sensibile quindi ai problemi delle donne. Le volontà politiche per fare questo ci deve essere».

Sandra chiede timidamente se può «dire la sua», ha 18 anni, ha smesso di studiare perché a casa sua sono in sette e c'è bisogno di guadagnare. Lavora in una parrucchiere: «Io sto tutto il giorno a lavare i capelli degli altri. E la sera, quando ho finito, vorrei ci fosse un posto, un ritrovo dove i giovani possano stare insieme. Se non si è soli è più facile non emarginarsi, non privilegiare l'individualismo, è più facile vivere meglio».

Lo stesso concetto è ribadito da Laura, 18 anni, operai: «Sarebbe bello ritrovarsi in una sala d'ascolto, ballare, parlare, conoscersi meglio».

Terrorismo. «I tripartiti giornalisti, assai a mano armata, tutte queste cose in una città di provincia non sono ancora esplose, forse si può parlare ancora di una certa tranquillità. Ma non per questo è facile o comodo vivere nella nostra città. Che tipo di violenza passa a Fano?»

Certo è un operai di 19 anni, risponde immediatamente: «Quando passo in piazza e vedo qualche ragazzo della mia età con le occhiali violacee che regolano l'orologio mi sento in qualche modo violentato. Possibile che queste generazioni debbano pagare così tanto? Su Fano, naturalmente, si rievoca una situazione tragica che ha origine nel modo sbagliato di gestire il nostro stato».

Marina, 22 anni e studia sociologia con Carlo, è un ambiente che lo affascina e lo respinge nello stesso tempo.

Il tema centrale di questo libro è l'insegnamento, o meglio una polemica su come si vede il mondo senza strumenti adeguati.

La chiave di lettura del romanzo, secondo l'autore, non va intesa con una connotazione di critica, ma come un paese arretrato, ma nel significato che la scuola, come la Sardegna, è lontana da noi.

Questo gruppo di insegnanti «di ruolo e non di ruolo» ci viene incontro con una fila di «cinquecento» che sale la strada a chiochiola, tutti accomunati nella stessa emozione e affiatati alla sera nei discorsi sul sesso.

Il primo impatto con la scuola è stato l'incanto burocratico con domande, punteggi, graduatorie e trasferimenti che prendono lontano dalla attività dell'educatore. Queste lungaggini burocratiche sono sentite in maniera paradossale dall'autore che, avvalendosi di una certa bravura stilistica, dovuta anche alla sua attività di traduttore, fa sentire questa burocrazia che incombe su tutto e certe «mostrosità» che si sommano, si mescolano, si agguinzano».

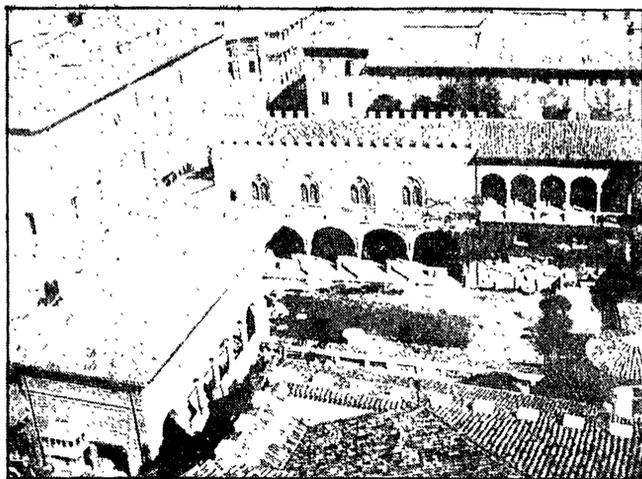
Elementi di ironia tendono qua e là a smorzare il tono del racconto, a mitigare disagio a ricomporre ansie, a rendere meno drammatica questa esperienza durata un quinquennio, accanto alla gioventù di un linguaggio giovanile, comprensivo di ogni espressione, anche delle più arcaiche, come un gioco di triangolazione tra l'italiano, il sardo e il nostro dialetto pesarese.

Siamo affascinati dai nomi sardi e burgesi, Ossimini, Florinas e dai costumi di questa isola, tanto diversi dai nostri, «si guardavano, tra ragazzi e ragazze dei vari paesi, secondo regole fisse, riaccontanti e sicuri i ragazzi, con la voce alta; timide le ragazze, a meno che non fossero in gruppo, che allora recuperavano la forza e gridavano anch'esse». Vicino a queste antiche usanze, la nuova Sardegna, vista in un gruppo di ragazzi con le loro chitarre «inchiodati dall'aria».

Maria Guidi Bondi

**A Fano, dopo un'assemblea di caseggiato, discutendo con i giovani**

La vita in una città di provincia  
Il bisogno di comunicare, di stare insieme  
L'«esempio morale» dell'amministrazione  
di sinistra - Anche la noia  
può essere violenza



FANO — La campagna elettorale dei comunisti non si basa solo sui comizi, incontri, volantini. Anche le assemblee di caseggiato sono campagne elettorali: importante è confrontarsi in maniera costante con la gente.

Abbiamo partecipato ad una di queste assemblee, affollatissime, tante persone, con tanta voglia di discutere. Ci ha colpito particolarmente la numerosa presenza dei giovani: studenti, operai, giovani comunque non particolarmente politicizzati, per molti era la prima partecipazione ad una assemblea di questo tipo. Li abbiamo avvicinati al termine dell'assemblea per parlare di problemi importanti e sentiti: Fano, città di provincia, cosa offre e cosa dovrebbe offrire ai giovani? Il Comune cosa dovrebbe fare per rendere l'esperienza provinciale più vivibile?

Massimo ha 20 anni, iscritto all'università ma crede poco al valore della laurea, ed esordisce deciso: «Penso sia importante sottolineare che la nostra è una città amministrata dalle sinistre. Questo è già un fatto importante: anche se il Comune non ha fatto tutto ha certo operato di più rispetto alle amministrazioni bianche. Ha dato alla città e ai giovani in particolare un esempio morale: se si vuole si può governare con onestà. E' già una certezza fra le tante incertezze».

Adriano è piccolo, sembra una delle scuole medie ma ha «già» 17 anni e frequenta l'istituto magistrale. Vorrebbe una città culturale, più viva: «Io, e molti come me, sentono il bisogno di confrontarsi con gli altri

su certi temi, di discuterli, di capirli. Per questo vorrei che l'amministrazione comunale facesse uno sforzo maggiore per fornire tutti quegli strumenti: incontri, conferenze, cineforum) che permettano un confronto costante e sempre vivo».

Marco ha 21 anni, lavora in una officina meccanica, è tutto queste cose in una città di provincia non sono ancora esplose, forse si può parlare ancora di una certa tranquillità. Ma non per questo è facile o comodo vivere nella nostra città. Che tipo di violenza passa a Fano?

Certo è un operai di 19 anni, risponde immediatamente: «Quando passo in piazza e vedo qualche ragazzo della mia età con le occhiali violacee che regolano l'orologio mi sento in qualche modo violentato. Possibile che queste generazioni debbano pagare così tanto? Su Fano, naturalmente, si rievoca una situazione tragica che ha origine nel modo sbagliato di gestire il nostro stato».

Marina, 22 anni e studia sociologia con Carlo, è un ambiente che lo affascina e lo respinge nello stesso tempo.

Il tema centrale di questo libro è l'insegnamento, o meglio una polemica su come si vede il mondo senza strumenti adeguati.

La chiave di lettura del romanzo, secondo l'autore, non va intesa con una connotazione di critica, ma come un paese arretrato, ma nel significato che la scuola, come la Sardegna, è lontana da noi.

Questo gruppo di insegnanti «di ruolo e non di ruolo» ci viene incontro con una fila di «cinquecento» che sale la strada a chiochiola, tutti accomunati nella stessa emozione e affiatati alla sera nei discorsi sul sesso.

Il primo impatto con la scuola è stato l'incanto burocratico con domande, punteggi, graduatorie e trasferimenti che prendono lontano dalla attività dell'educatore. Queste lungaggini burocratiche sono sentite in maniera paradossale dall'autore che, avvalendosi di una certa bravura stilistica, dovuta anche alla sua attività di traduttore, fa sentire questa burocrazia che incombe su tutto e certe «mostrosità» che si sommano, si mescolano, si agguinzano».

Elementi di ironia tendono qua e là a smorzare il tono del racconto, a mitigare disagio a ricomporre ansie, a rendere meno drammatica questa esperienza durata un quinquennio, accanto alla gioventù di un linguaggio giovanile, comprensivo di ogni espressione, anche delle più arcaiche, come un gioco di triangolazione tra l'italiano, il sardo e il nostro dialetto pesarese.

Siamo affascinati dai nomi sardi e burgesi, Ossimini, Florinas e dai costumi di questa isola, tanto diversi dai nostri, «si guardavano, tra ragazzi e ragazze dei vari paesi, secondo regole fisse, riaccontanti e sicuri i ragazzi, con la voce alta; timide le ragazze, a meno che non fossero in gruppo, che allora recuperavano la forza e gridavano anch'esse». Vicino a queste antiche usanze, la nuova Sardegna, vista in un gruppo di ragazzi con le loro chitarre «inchiodati dall'aria».

Maria Guidi Bondi

# Tanti problemi e incertezze ma in tutti la voglia di fare

## Mutui a tasso agevolato per i giovani artigiani

Si potranno accedere coloro che hanno tra 18 e 26 anni (29 se laureati) - Stanziamento di 500 milioni

MACERATA — I giovani che intendono avviare o che da poco hanno intrapreso una attività lavorativa nei settori dell'artigianato, potranno accedere a mutui a tasso agevolato per l'acquisto di beni strumentali, materiali e scorte, o per la ristrutturazione e la sistemazione di locali e laboratori.

Si tratta di una iniziativa che cerca di rispondere al concreto alle molteplici esigenze di occupazione e prima occupazione che vengono dalle nuove generazioni e che nelle Marche, come è noto, interessa circa 23 mila giovani. L'iniziativa è stata presa dalla Cassa di Risparmio della provincia di Macerata che ha realizzato, in collaborazione con la Confederazione Nazionale dell'Artigiano e della Cooperativa artigiana di garanzia G. Salmoni una convenzione per la concessione dei mutui.

Lo stanziamento iniziale messo a disposizione dell'istituto di credito ammonta a

500 milioni, ma non si escludono ulteriori finanziamenti. I giovani che vanno dal 18 ai 26 anni (29 anni se laureati) potranno dunque accedere, «una tantum», ad un mutuo al tasso del 15,50 per cento per un importo massimo di 10 milioni. Tra i requisiti richiesti, oltre alla residenza in provincia di Macerata e all'età, l'iscrizione alla Camera di Commercio e l'utilizzazione del fondo per attività produttive artigianali.

La Confederazione nazionale dell'artigiano, da parte sua, sottolinea l'importanza che tale iniziativa assume per i giovani disoccupati interessati ad una attività lavorativa autonoma. D'altra parte, non meno rilevante appare l'atteggiamento della Cassa di Risparmio che, in questa occasione, ha imboccato la strada del diverso e nuovo ruolo che gli istituti di credito dovrebbero svolgere per contribuire a risolvere i problemi più gravi della società e del Paese.

## Un incontro sabato scorso a Falconara

# La fantasia e l'impegno delle donne per la pace

Lanciato un appello alla distensione ed alla solidarietà - Contro la violenza la forza della ragione

ANCONA — Creatività è femminile? Questa volta nessuna enfasi! Sicuramente lo è stata sabato scorso a Falconara nel pomeriggio, dove le donne comuniste hanno organizzato un incontro con la popolazione per discutere dei pericoli che nuovamente corre la pace, della paura che suscita il riaccursi di tensioni e conflitti internazionali, della corsa al riarmo.

E' stato lanciato, come accade in tanti altri luoghi, da parte di tante altre donne, un appello alla distensione, alla solidarietà fra i popoli per il trionfo di una umanità pacifica.

Ma la stessa novità della forma — come ha sottolineato la compagna Milli Marzocco nelle conclusioni — ha maggiormente caratterizzato il significato di questa iniziativa che, per il rituale maltempo di questi giorni, si è dovuta svolgere nei locali della Casa del Popolo anziché nella piazza centrale di Falconara.

Fra testimonianze, inter-

## Il Piano della Comunità Montana del Catria

# La storia e i progetti in un opuscolo colorato

Caratteristiche e potenzialità di 10 paesi del Pesarese Dall'esodo alla programmazione - Un Ente che lavora

CAGLI (PS) — Dietro il pregevole depliant turistico, che la Comunità montana del Catria e del Nerone ha presentato in questi giorni e che illustra i dieci comuni del territorio comunitario, c'è tutta una storia. Quella di un organismo che ha lavorato per dare alle popolazioni un Piano di sviluppo socio-economico (il primo tra le dodici Comunità delle Marche) organico, attuabile, derivante dal confronto tra le varie forze politiche, sociali, sindacali, i cittadini.

Un Piano che tiene conto delle potenzialità del territorio, delle caratteristiche della realtà attuale dei comuni di Aqualagna, Apecchio, Cagli, Cantiano, Fratterese, Frontone, Pergola, Piobbico, San Lorenzo in Campo, Serra S. Abbondio. Senza attestarsi sull'evidenza non certo rosea, ma facendosi strumento di programmazione tale da avere avuto il consenso dei partiti che compongono il gruppo comunitario (PCI-PSI-PRI-PSDI) e l'estensione della DC che è all'opposizione.

Nei pubblicazioni il depliant è un opuscolo informativo sui vari aspetti del Piano e dei paesi, il presidente comunitario Giuseppe Panico ha detto: «Alla positività del Piano si è giunti per il lavoro e la solidarietà dei tecnici e degli amministratori della Comunità montana. Un po' meno della Regione Marche, le cui lentezze hanno fatto sì che il Piano venisse automaticamente adottato dopo la scadenza dei termini previsti per l'approvazione».

«Dimenticato» dunque nei cassetti della Giunta regionale, il Piano non politico della Comunità. Anzi è ora uno strumento su cui sanno già partire, quando non sono già partiti, alcuni interventi nella zona del Catria e del Nerone. Ha aggiunto Panico: «L'aver messo mano a un depliant di questo genere e alla panoramica (opuscolo illustrativo degli obiettivi della Comunità ndr) è un atto di fede nelle possibilità di rinascita dei paesi che ruotano in questo versante della provincia di Pesaro, non certo favoriti dalle scelte dei governi centrali».

Infatti, se è vero che tra il 1961 e il 1971 l'esodo verso la costa ha toccato le oltre 5.500 unità, è anche vero che da un quinquennio a questa parte c'è la tendenza, se non a riempire i vuoti del decennio precedente, certo a stabilizzare la popolazione su valori ormai consolidati.

Dall'esodo alla programmazione. E' un passo della panoramica: in questa, anche leggendo tra le righe, c'è la constatazione che quel che è stato è stato, ma che non tutto è finito.

Scorrere le due recenti pubblicazioni della Comunità montana del Catria e del Nerone è rendersi conto di un ente che lavora, di partiti politici che non stanno a guar-

dare, di un cammino che ha avuto già alcuni risultati in località tra l'altro di storia e di arte (stimolanti anche in questo campo le pubblicazioni). «Penso che questi paesi possano cominciare a vivere». Il giudizio è di un giovane emigrato che negli ultimi mesi fa alla mostra dell'artigianato organizzata dalla stessa Comunità. Ed è significativo.

m. l.

## Esperienze di insegnante in un romanzo inedito

# Se la scuola è distante come un'isola lontana

Nel libro di Paolo Teobaldi la vicenda di un giovane «cattolizzato» dalle Marche alla Sardegna - Linguaggio ironico

PESARO — La presentazione del romanzo inedito di Paolo Teobaldi «Scala di Gioeca» di prossima pubblicazione presso la casa editrice Cappelli di Bologna, ha dato l'occasione per un secondo dibattito culturale svolto, come è precedente, presso la galleria Mancini a Pesaro. Il titolo di questo libro di narrativa trae origine dal nome di una strada sarda detta «di Gioeca» cioè di chiochiola per il suo percorso sinuoso.

«Vediamo già all'inizio della prima pagina, questa «strada a tornanti» di antico tracciato romano, che fa contrasto con la civiltà industriale che avanza, impersonata dalle ruspe che hanno «smozziato» il monte.

Questa, dunque, è la Sardegna come appare al giovane insegnante che, negli anni settanta, a causa della dilagante disoccupazione della nostra

regione, viene per così dire catapultato dal continente in un ambiente che lo affascina e lo respinge nello stesso tempo.

Il tema centrale di questo libro è l'insegnamento, o meglio una polemica su come si vede il mondo senza strumenti adeguati.

La chiave di lettura del romanzo, secondo l'autore, non va intesa con una connotazione di critica, ma come un paese arretrato, ma nel significato che la scuola, come la Sardegna, è lontana da noi.

Questo gruppo di insegnanti «di ruolo e non di ruolo» ci viene incontro con una fila di «cinquecento» che sale la strada a chiochiola, tutti accomunati nella stessa emozione e affiatati alla sera nei discorsi sul sesso.

Il primo impatto con la scuola è stato l'incanto burocratico con domande, punteggi, graduatorie e trasferimenti che prendono lontano dalla attività dell'educatore. Queste lungaggini burocratiche sono sentite in maniera paradossale dall'autore che, avvalendosi di una certa bravura stilistica, dovuta anche alla sua attività di traduttore, fa sentire questa burocrazia che incombe su tutto e certe «mostrosità» che si sommano, si mescolano, si agguinzano».

Elementi di ironia tendono qua e là a smorzare il tono del racconto, a mitigare disagio a ricomporre ansie, a rendere meno drammatica questa esperienza durata un quinquennio, accanto alla gioventù di un linguaggio giovanile, comprensivo di ogni espressione, anche delle più arcaiche, come un gioco di triangolazione tra l'italiano, il sardo e il nostro dialetto pesarese.

Siamo affascinati dai nomi sardi e burgesi, Ossimini, Florinas e dai costumi di questa isola, tanto diversi dai nostri, «si guardavano, tra ragazzi e ragazze dei vari paesi, secondo regole fisse, riaccontanti e sicuri i ragazzi, con la voce alta; timide le ragazze, a meno che non fossero in gruppo, che allora recuperavano la forza e gridavano anch'esse». Vicino a queste antiche usanze, la nuova Sardegna, vista in un gruppo di ragazzi con le loro chitarre «inchiodati dall'aria».

Maria Guidi Bondi

regione, viene per così dire catapultato dal continente in un ambiente che lo affascina e lo respinge nello stesso tempo.

Il tema centrale di questo libro è l'insegnamento, o meglio una polemica su come si vede il mondo senza strumenti adeguati.

La chiave di lettura del romanzo, secondo l'autore, non va intesa con una connotazione di critica, ma come un paese arretrato, ma nel significato che la scuola, come la Sardegna, è lontana da noi.

Questo gruppo di insegnanti «di ruolo e non di ruolo» ci viene incontro con una fila di «cinquecento» che sale la strada a chiochiola, tutti accomunati nella stessa emozione e affiatati alla sera nei discorsi sul sesso.

Il primo impatto con la scuola è stato l'incanto burocratico con domande, punteggi, graduatorie e trasferimenti che prendono lontano dalla attività dell'educatore. Queste lungaggini burocratiche sono sentite in maniera paradossale dall'autore che, avvalendosi di una certa bravura stilistica, dovuta anche alla sua attività di traduttore, fa sentire questa burocrazia che incombe su tutto e certe «mostrosità» che si sommano, si mescolano, si agguinzano».

Elementi di ironia tendono qua e là a smorzare il tono del racconto, a mitigare disagio a ricomporre ansie, a rendere meno drammatica questa esperienza durata un quinquennio, accanto alla gioventù di un linguaggio giovanile, comprensivo di ogni espressione, anche delle più arcaiche, come un gioco di triangolazione tra l'italiano, il sardo e il nostro dialetto pesarese.

Siamo affascinati dai nomi sardi e burgesi, Ossimini, Florinas e dai costumi di questa isola, tanto diversi dai nostri, «si guardavano, tra ragazzi e ragazze dei vari paesi, secondo regole fisse, riaccontanti e sicuri i ragazzi, con la voce alta; timide le ragazze, a meno che non fossero in gruppo, che allora recuperavano la forza e gridavano anch'esse». Vicino a queste antiche usanze, la nuova Sardegna, vista in un gruppo di ragazzi con le loro chitarre «inchiodati dall'aria».

Maria Guidi Bondi

## Grave e preoccupante provvedimento del Cossiga-bis

# La legge a favore degli emigrati rinviata al Consiglio regionale

ANCONA — Con un gesto politico quanto mai grave e preoccupante, il governo Cossiga-bis, non ha approvato, rinviando al Consiglio regionale delle Marche, la recentissima nuova legge per gli interventi a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie. Oggetto di discussione è un progetto di legge, in cui si è discusso di fronte al Parlamento, la legge è stata votata con l'appoggio di tutti i gruppi democratici nella seduta dell'11 aprile scorso, a pochi giorni dalla scadenza della legislatura.

Il mancato «visto» comporterà notevoli ritardi nei meccanismi previsti, creando disagi ed incertezze, difficoltà organizzative, anche in questi giorni di votazioni, quando più serviranno precise indicazioni di assistenza per coloro che rientrano in specie dall'estero nei luoghi di origine per votare. In un comunicato emesso ieri, immediatamente dopo aver appreso la notizia del rinvio della legge, il gruppo comunista della regione esprime tutta la preoccupazione, visto anche il fatto che «la legge rappresentativa, grazie anche ai contributi propositivi del PCI, una novità consistente nella politica verso l'emarginazione, superando l'assegnazione prevalentemente assistenziale e inquadrando tutta la questione nel contesto della programmazione e della legislazione complessiva della Regione».

Il significato politico di

questo rinvio è tanto più evidente, qualora si consideri, da una parte, il fatto che a respingerlo siano gli stessi partiti che hanno finora retto le sorti della regione Marche; dall'altra perché i punti su quali il governo ha incrinato la sua critica, fino a non approvarla, sono proprio quelli che, a parere dei comunisti, maggiormente qualificano in senso avanzato ed autonomistico l'intero atto legislativo.

Le novità più rilevanti infatti, consistevano nell'aver sorpassato la logica (insita nella legge importante prima legge di settore, approvata nel '75) dell'assistenza fine a se stessa, per finalizzare le concessioni di contributi ad un effettivo reinserimento nel tessuto sociale ed economico marchigiano; ecco dunque perché si parla di priorità agli emigrati nelle assegnazioni di fondi per la casa e di agevolazioni multiformi al momento di impiantare una nuova attività lavorativa qui in Italia.

Sottolineando la pesantezza di una tale presa di posizione governativa, il gruppo comunista ha comunque già inviato una lettera al presidente della Giunta regionale uscente, Marone, per chiedere che la Regione, anche senza la nuova legge approvata, predisponga al più presto tutto quanto necessario per facilitare il rientro dei nostri emigranti per il voto, così come accade lo scorso anno, assegnando subito ai comuni i necessari finanziamenti.

## Sono proprio «nel pallone»

Il boicottaggio delle Olimpiadi (già clamorosamente «boicottato» dal CONI); la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di presentare agli elettori un bilancio positivo e pro-poste credibili; il continuo dondolo, su e giù, della testa per rispondere sempre di sì ai continui ordini di Carter.

Dobbiamo riconoscerlo: ce n'è a sufficienza per «mandare nel pallone» chiunque. E «nel pallone», lunedì pomeriggio, dovevano esserci i tanti, al «Popolo», rista quello che sono stati capaci di pubblicare nell'edizione di ieri.

Il quotidiano della DC, a pagina 15 (Autonomie locali) recita così: «Marche: bisogna garantire la libertà di scelta nel settore sanitario. Segue critiche alla giunta di sinistra». Lasciamo stare le amenità contenute nell'articolo (non bisogna fare i consultori pubblici dove ci sono già quelli privati). Ma, amici democristiani, quale «giunta di sinistra»?

Dopo che voi avete reso impossibile una maggioranza di solidarietà nazionale, la Regione Marche è stata governata (si fa per

dire) da un tripartito PSI-PSDI-PRI che si reggeva con il vostro appoggio.

Le Marche vi hanno parlorio un presidente del partito, un ministro del Lavoro, un presidente della Confindustria, suo fratello deputato dc (è proprio vero che le cospicue figlie non possono ricadere sui padri e le madri!). E non vi ricordate neanche a governare questa regione siete voi.

Oppure fatele più educate «in petto» alle sinistre, ancor prima del voto dell'8 giugno? O è magari una sottile malignità, fatta nella speranza di sottrarre qualche voto a partiti laici? No. E senz'altro una distrazione dovuta alla stanchezza.

Come frutto della dimenticanza è quella che ha portato a non invitare il giornalista de l'Unità, né a Pesaro né ad Ancona, alla conferenza stampa in cui la DC presentava il programma per le elezioni provinciali. Sembra che fatto apposta. Ma non è così, ne siamo certi.

Poveri democristiani, non sanno più neanche dare un invito. Sono proprio «nel pallone».

Il boicottaggio delle Olimpiadi (già clamorosamente «boicottato» dal CONI); la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di presentare agli elettori un bilancio positivo e pro-poste credibili; il continuo dondolo, su e giù, della testa per rispondere sempre di sì ai continui ordini di Carter.

Dobbiamo riconoscerlo: ce n'è a sufficienza per «mandare nel pallone» chiunque. E «nel pallone», lunedì pomeriggio, dovevano esserci i tanti, al «Popolo», rista quello che sono stati capaci di pubblicare nell'edizione di ieri.

Il quotidiano della DC, a pagina 15 (Autonomie locali) recita così: «Marche: bisogna garantire la libertà di scelta nel settore sanitario. Segue critiche alla giunta di sinistra». Lasciamo stare le amenità contenute nell'articolo (non bisogna fare i consultori pubblici dove ci sono già quelli privati). Ma, amici democristiani, quale «giunta di sinistra»?

Dopo che voi avete reso impossibile una maggioranza di solidarietà nazionale, la Regione Marche è stata governata (si fa per

**VARAN**

CONCESSIONARIA  
**Alfa Romeo**  
PESARO BARAGOLLA ANCONA

grande come il tuo risparmio